

Un ringraziamento particolare a Rita Valentino Merletti  
per il viaggio in poesia compiuto insieme  
e per la cura dedicata alla prima edizione di questo testo.  
Un pensiero riconoscente ad Anna Sonvilla  
che ha ascoltato le parole e anche il resto.  
E grazie a Gabriella Armando e alle Nuove Edizioni Romane  
che con passione e lungimiranza hanno segnato  
la storia della poesia per bambini.

© 2019 Edizioni Lapis  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
[www.edizionilapis.it](http://www.edizionilapis.it)  
[lapis@edizionilapis.it](mailto:lapis@edizionilapis.it)

Impaginazione di Erika Cornacchia

ISBN: 978-88-7874-730-2

Finito di stampare nel mese di luglio 2019  
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna  
Roma

CHIARA CARMINATI

# Fare. poesia

con voce,  
corpo, mente  
e sguardo

 Lapis  
edizioni

## INDICE

<b>PREMESSA ALLA NUOVA EDIZIONE</b>	<b>7</b>
Come usare questo libro?	9
La signora Westvessel e i vermi poetici	11
<b>LA POESIA VIVE NELLA VIVA VOCE</b>	<b>17</b>
Il desiderio della viva voce	19
I luoghi della voce	23
Il simbolismo sonoro: onomatopee e parole espressive	29
La partitura poetica	43
Le parole del corpo	58
<b>LA POESIA PARLA ALLO SGUARDO</b>	<b>67</b>
L'espressività grafica e tipografica	69
<b>LA POESIA GIOCA CON LE PAROLE</b>	<b>83</b>
Il muscoletto delle parole	85
Acrostico	87
Similitudine forzata	92
Palle di neve	94
Giochi di rime	97
<b>BENVENUTI IN ANTICAMERA!</b>	<b>106</b>
<b>PICCOLO GLOSSARIO</b>	<b>108</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>110</b>

## LA POESIA VIVE NELLA VOCE

«Io», dice la poesia stando alle parole  
«Io sono una nuvola,  
e sono il sole.

Io sono una città  
e sono il mare.

Io sono un mistero  
di splendore».

*Ma io, aggiunge la poesia restandosene muta  
Io non potrò parlare finché non ci sei tu  
Su vieni insieme a me, vieni o mio lettore.*

## IL DESIDERIO DELLA VIVA VOCE

«Il desiderio della viva voce abita  
in ogni poesia, in esilio nella scrittura»  
(Paul Zumthor)

A chi non è mai successo, sfogliando un libro di filastrocche tradizionali, di provare un brivido di nostalgia, riconoscendo alcuni versi e riascoltando, nel leggerli, la voce di chi un tempo glieli recitava...

Ma non è tutto lì. Rileggendo quei versi, accanto al pizzico nostalgico avvertiremo anche uno strano fastidio, un senso di costrizione e di inadeguatezza. Come se ci trovassimo in un museo e vedessimo esposti, ben chiusi e protetti dalle vetrine, i nostri oggetti più quotidiani: una sedia da cucina, una penna, un sacchetto per la spesa, uno spazzolino... che ci fanno lì? Non sono da guardare, sono da usare!

Così anche le filastrocche, stampate, decorate, racchiuse in volumi dei più diversi formati, poste in vista su uno scaffale: sembrano fatte belle per la foto di gruppo, imbalsamate dalla scrittura. Strano destino il loro: per garantirsi un viaggio attraverso le generazioni hanno dovuto rinunciare, come già successo a una famosa sirenetta, a ciò che le rende uniche e vive, alla voce che le dice.

Eppure il «desiderio della viva voce» preme dietro ogni loro parola scritta, pulsa nelle rime e nel ritmo dei versi, si denuncia nell'apparente vaghezza o assurdità di certi accostamenti semantici... Questo richiamo all'oralità accomuna filastrocche e ninne nanne, conte e scioglilingua, e ogni poesia, antica o moderna che sia, come ben ci ricorda Zumthor.

La parola poetica è in origine parola detta e ascoltata. Anche quando si trova «in esilio nella scrittura» non rinuncia alla sua vocazione orale,

<sup>4</sup> E. Merriam, *It doesn't always have to rhyme*, 1964.

alla musicalità dei suoni, al gioco incantevole e incantatorio delle ripetizioni, degli echi, delle somiglianze fonetiche. Rimane semplicemente in paziente attesa che qualcuno la liberi.

Attraverso la voce, le piccole rime della prima infanzia tengono a battesimo il bambino nel mondo della poesia. Sono per lui il primo assaggio di linguaggio poetico: un linguaggio sensibile ai ritmi e alle sonorità delle parole, che potrà caricarsi di significati più profondi a mano a mano che il bambino cresce.

Cosa ha a che fare la poesia con le ninne nanne, le tiritere, le conte, le filastrocche e i tanti materiali in rima offerti ai bambini? Molto o poco, a seconda dei punti di vista: sarebbe limitativo però individuare come unico punto di contatto la presenza della rima. C'è molto di più. Poesia e rime per bambini sono accomunate anche dalla volontà di una comunicazione "totale", dall'urgenza, dalla vitalità e dall'immediatezza con cui si realizza l'atto comunicativo.

[...] Attraverso le filastrocche il bambino entra in contatto con un buon numero di elementi del linguaggio poetico, naturalmente senza saperlo, e lo recepisce quindi in modo spontaneo e naturale. Assorbe le variazioni di ritmo e di suono e, attraverso queste, impara la diversità del parlare in prosa o in versi, intuisce il valore della rima, impara a estrarre dal messaggio verbale elementi utili a crearsi immagini mentali, operazione, questa, che risulta più difficile con la comunicazione in prosa in quanto, nel suo ritmo generalmente più uniforme, questi elementi risultano meno isolabili e meno nitidi.<sup>5</sup>

Perché il battesimo poetico avvenga con efficacia, i bambini dovrebbero essere quotidianamente immersi nella recitazione di rime, conte e filastrocche, a partire dai testi della tradizione orale che sono molto spesso musicali e misteriosi:

An dan dest  
Stile male pest  
Stile male pupunest  
An dan dest.  
*Tradizionale*<sup>6</sup>

Din don campanon,  
quattro vecchie sul balcon:  
una che fila, una che taglia,  
una che fa i cappelli di paglia,  
una che fa i coltelli d'argento  
per tagliare la testa al vento.  
*Tradizionale*<sup>7</sup>

Per continuare poi con le filastrocche e le poesie-gioco d'autore, come i versi sempre sorprendenti di Toti Scialoja:

Oh, formica!  
Quanto è antica  
e nemica  
la fatica  
nell'ortica.  
Ma tu vuoi che non si dica.  
*Toti Scialoja*

<sup>5</sup> R. Valentino Merletti, *Racconti (di)versi*, Milano, Mondadori, 2000, p. 10.

<sup>6</sup> In *An Dan Dest. Filastrocche per giocare insieme*, Roma, Sinnos, 2010.

<sup>7</sup> C. Lapucci, *Il libro delle filastrocche*, Milano, A. Vallardi, 1997.

Chiotta chiotta  
fuori Chioggia  
quando annotta  
nella pioggia  
gira una chiocciola  
perché è assai ghiotta  
di qualche gocciola.  
*Toti Scialoja*

Una civetta di Civitavecchia  
guarda la luna che in mar si specchia.  
Di luna piena ce n'entra parecchia  
negli occhi tondi di questa civetta.  
*Toti Scialoja*<sup>8</sup>

All'adulto il gioco dei suoni può sembrare fine a se stesso, tuttavia è proprio attraverso queste “ginnastiche linguistiche” che si sviluppa nel bambino il gusto per la parola. Le poesie-gioco dovrebbero zampillare nelle orecchie dei bambini in ogni momento della giornata, anche improvvisate a partire da parole comuni, svincolate da ogni preoccupazione di significato, proprio come se ogni parola fosse un bocciolo capace di far nascere altri suoni, altre parole intorno a sé.

Per continuare a seguire il filo rosso che lega le poesie-gioco alle “poesie-serie”, dedicheremo la prima parte del nostro laboratorio a esplorare la loro comune sorgente: la parola che si fa voce e suono.

Cominceremo il nostro percorso considerando la percezione della fisicità dei suoni linguistici, intesa come emissione di voce e sforzo muscolare.

<sup>8</sup> Le poesie citate si trovano in T. Scialoja, *Tre chicchi di moca*, Roma, Lapis, 2011.

Si proseguirà poi a trattare i valori simbolici che si possono attribuire ai suoni della lingua, e di come essi possano essere rivitalizzati nelle parole all'interno del linguaggio poetico.

Infine, ci occuperemo della lettura espressiva, che consente di dare pienamente voce e corpo alla partitura sonora della poesia e che costituisce il punto d'arrivo degli “esercizi poetici” di questa prima parte.

## I LUOGHI DELLA VOCE

«Quando parlo la voce non mi esce da sola, la devo andare a tirar fuori proprio da qui, da qui in fondo»  
(Federico alla sua terapeuta, indicandosi il petto)<sup>9</sup>

Il primo passo del nostro percorso sarà quello di riportare la poesia in patria, di riconsegnarla alla voce. Ma cos'è la voce? Da dove viene? Da dove vengono i suoni delle parole?

La capacità di articolare i suoni in parole dotate di significato dipende dal corretto sviluppo e utilizzo dell'apparato fono-articolatorio, che comprende l'apparato respiratorio, le corde vocali, la faringe, la cavità orale, la cavità nasale e gli organi articolatori (lingua, labbra, velo palatino, denti, palato duro).

Non ci dilungheremo qui sui dettagli del funzionamento dei vari organi della parola<sup>10</sup>; la loro elencazione è sufficiente a dare l'idea di quanto sia complessa l'articolazione dei suoni linguistici, e di quanto,

<sup>9</sup> S. Magnani, *Il bambino e la sua voce*, Milano, Franco Angeli, 2009.

<sup>10</sup> Per approfondimenti su questo argomento si rimanda alla chiara e concisa spiegazione contenuta in S. Magnani, *op. cit.*, pp. 176-187.

il più delle volte, noi parlanti ne siamo completamente inconsapevoli.

Prendere consapevolezza, in modo giocoso, di ciò che succede al nostro corpo mentre parliamo può essere un utile punto di partenza per introdurre i bambini all'ascolto e all'apprezzamento dei suoni, e alle potenzialità espressive del linguaggio poetico.

Il gioco del "Dì, dì... disegna!" funziona molto bene come cerimonia d'apertura di ogni discorso sulla poesia (per quanto possa essere validamente utilizzato anche per altre attività, come la lettura ad alta voce, il canto o la recitazione). Richiamando l'attenzione su un'operazione così "invisibile" come l'emissione dei suoni, predispose il gruppo alla concentrazione; favorisce l'ascolto di sé, inteso sia come percezione acustica che come percezione del proprio corpo; sviluppa la capacità di osservazione e di decodifica dei suoni.

## DÌ, DÌ... DISEGNA!

Ci disponiamo in cerchio (soluzione ottimale), o in altro modo che permetta comunque a ogni partecipante di guardare in viso qualcun altro. Proponiamo un suono linguistico<sup>11</sup> da pronunciare a voce alta, tutti insieme (per esempio K di casa o GL di coniglio. Lo stesso suono viene ripetuto più volte, amplificando al massimo i suoi tratti caratteristici (l'apertura della bocca per le vocali A e O, l'occlusione per P e T, ecc.). Tutti sono invitati a concentrarsi sulle proprie sensazioni e auto-percezioni, ma anche sull'osservazione del volto dei compagni più vicini.

Richiamiamo l'attenzione dei bambini sui movimenti articolatori che permettono la pronuncia dei diversi suoni, ponendo di volta in volta domande del tipo:

- cosa fanno le labbra?
- dove appoggiano i denti?
- come si muove la lingua?
- la gola è chiusa o aperta?
- dove passa l'aria?
- è un suono duraturo o momentaneo?

Le risposte possono essere date prima oralmente, poi graficamente. In questo caso, chiederemo ai bambini di disegnare la bocca mentre pronuncia una serie di suoni ben distinti tra loro, per esempio:

- S di sasso e poi SC di sciarpa
- F e P, M e R, L e C...
- le cinque vocali principali (scelta consigliata per i piccoli)

Dopo aver allenato e sgranchito l'apparato fono-articolatorio, possiamo passare alla lettura a voce alta di poesie-gioco in cui siano frequenti le allitterazioni e le ripetizioni di uno stesso suono. È consigliabile, almeno all'inizio, leggere le poesie collettivamente, senza forzare i bambini a porsi da soli di fronte alla classe: la lettura corale aiuta a vincere eventuali timidezze e imbarazzi (soprattutto nei bambini più grandi) e rafforza lo spirito di gruppo. L'accorgimento è indicato in particolare quando si tratta di poesie-gioco, la cui lettura espone un po'

<sup>11</sup>I suoni linguistici tecnicamente si dicono *fonemi* e la loro trascrizione viene racchiusa tra due barre diagonali. Per facilità di lettura, tuttavia, si è scelto di non adottare qui i simboli fonetici convenzionali.